

## IL PERICOLO DEL DIGESTATO DA BIOMASSE

Questo articolo è frutto di una ricerca che parte dal "silenzio" imposto dal sistema dopo il problema sanitario scoppiato in Germania tra il Maggio ed il Luglio 2010.

Allora la crisi colpì il settore alimentare, anche bio, con decine di morti e oltre 4000 ricoverati.

Quanti oggi ricordano quell'epidemia? Cosa è successo realmente? Abbiamo a coscienza che il problema potrebbe presentarsi a breve anche qui nella pianura Padana?

E' da porsi anche un'altra domanda: perché abbiamo dimenticato tutto così in fretta? Non corriamo il pericolo che con la massa di informazioni che oggi ci bombarda dimentichiamo velocemente oscurando così la coscienza sui reali pericoli che corriamo?

Questa piccola inchiesta che ha coinvolto agricoltori, politici e funzionari pubblici del Friuli centrale ha confermato i miei sospetti sulla tecnica di informazione del "si sa ma non si dice" che oggi impera, spegnendo le coscienze, rendendo sempre più offesa alla terra, deviando l'arte agricola dai suoi compiti primari con l'avvallo della scienza e la giustificazione dell'ecologia.

### La storia ed il pericolo

Il così detto "Protocollo di Kioto" ha meritoriamente spinto gli stati firmatari a sostenere finanziariamente lo sviluppo delle energie rinnovabili. Tra queste varie forme di energie, volte a produrre energia elettrica, sta sempre più prendendo piede la fermentazione anaerobica di biomasse di mais. Questa coltura, che ormai da una quarantina di anni domina il paesaggio e l'economia agricola friulana e della intera valle Padana, sembra destinata ad una nuova primavera e conseguente "eldorado" per i maiscoltori attraverso l'utilizzo dell'insilato per la produzione di metano destinato ad alimentare il motore del generatore che a sua volta produrrà energia elettrica da immettere in rete.

Il grande vantaggio, per gli agricoltori, sta nel fatto che si può continuare a perpetuare un sistema che, dopo aver creato danni generali all'ambiente, anche stavolta è sostenuto dal denaro pubblico garantendo un reddito artificiale "a prescindere".

Ciò sta creando tre problemi di cui i primi due noti da tempo e cioè ulteriore degrado e indurimento (testimonianza dei terzisti che li arano) dei terreni e dell'ambiente e degrado della cultura agricola professionale. Se questi due sono molto gravi il terzo motivo sarà gravissimo e di pesanti ripercussioni anche a livello sanitario. Questo è il problema dell'utilizzo del così detto "digestato" che è il residuo della massa verde dopo la putrefazione anaerobica.

Quel processo libera idrogeno e carbonio che diventano metano (CH<sub>4</sub>) il quale alimenterà il generatore della centrale. In se stesso l'impianto non ha grande impatto visivo, non è rumoroso e non crea grandi fastidi se non il via vai di trattori e l'odore dell'insilato.

Il pericolo vero e reale sta nel riutilizzo del digestato per uso agricolo nonostante le alte lodi che gli agronomi del sistema agrochimico elevano a questo autentico veleno.

## IL PERICOLO DEL DIGESTATO DA BIOMASSE

Essi dicono che in Germania questi impianti, oltre 7000! , funzionano benissimo e non hanno mai dato problemi.

Vera la prima parte ma totalmente falsa la seconda! Ricordate, nel 2010, il batterio "killer" E.Coli, che ha fatto 54 morti e 4000 ricoverati, tra quanti hanno mangiato verdure (cetrioli e germogli) ma anche hamburger facendo impazzire i controlli sanitari tedeschi? Ebbene quella epidemia non era che lo stadio evolutivo di problemi già notati nella selvaggina prima e nel bestiame poi da dieci anni a questa parte per poi approdare in fine all'uomo come ultimo anello della catena alimentare.

Autorevoli scienziati ne hanno studiato l'evoluzione collegandola allo spandimento sui terreni proprio di questo digestato.

Altrettanto autorevoli riviste ne hanno dato notizia per cercare rimedio (che non c'è) al problema.

Loro, essendo partiti prima, lo hanno notato, e pagato le conseguenze, diffondendo l'allarme con la dovuta ragionevole coscienza. Qui da noi, essendo il business ben lanciato e giovane, non era il caso di fare tanta propaganda in modo che potesse continuare ad andare a gonfie vele.

Ne ho avuta prova la sera di Giovedì 27 Ottobre 2011 a Basiliano, il comune limitrofo a Codroipo, dove si discuteva di questi impianti avendone il Comune autorizzati due con grande "gioia" della popolazione. Mi sono permesso di fare una domanda al relatore che rappresentava la "scienza" calata dalla Facoltà di Agraria locale chiedendo se non era il caso di valutare il rischio, dato per accertato, e non era ora di indirizzare i coltivatori su un modello più virtuoso di arte agricola.

La risposta, molto prevedibile e standard di questo accademico, fu di dirmi che: "... questo è il progresso, non può essere totalmente sicuro e qualche effetto collaterale compensa ampiamente i benefici."

Dopo essermi presentato l'ho ironicamente ringraziato della risposta sperando che a nessuno di noi capitino gli "effetti collaterali" che hanno provato i tedeschi mentre qualcuno si godeva i benefici economici.

Di grave è che pure i conduttori degli impianti, da me interpellati, sono al corrente della gravità del problema, ammesso a "denti stretti", ma la loro preoccupazione va alla possibile chiusura precauzionale degli stessi, con la ricaduta economica che ne deriverebbe, piuttosto che alla salute pubblica.

Non meravigliamoci dunque e, come cittadini ed elettori, manteniamo alta l'attenzione dei nostri amministratori pubblici (Assessori e Sindaci in primis) in modo che questa agricoltura non degeneri in mano ad una scienza che non sa valutare i problemi di quando va contromano alle Leggi della Natura. Esse sono sacre ed immutabili e non accettano a lungo di essere violate.

### Graziano Ganzit

Perito agrario, ex presidente Aprobio, agricoltore, ricercatore e divulgatore dei metodi agricoli sostenibili